



Sapienza - Università di Roma

LE VICENDE DEL ḤĀRIGISMO IN EPOCA ABBASIDE

Author(s): Laura Veccia Vaglieri

Source: *Rivista degli studi orientali*, Vol. 24, Fasc. 1/4 (Maggio 1949), pp. 31-44

Published by: Sapienza - Università di Roma

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/41864067>

Accessed: 25-06-2016 02:08 UTC

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at

<http://about.jstor.org/terms>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



Sapienza - Università di Roma, Fabrizio Serra Editore are collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Rivista degli studi orientali*

LE VICENDE DEL ĤĀRIGISMO IN EPOCA ABBASIDE ¹

I due autori, che si sono occupati espressamente del Ĥārigismo, il Brünnow ² e il Wellhausen ³, hanno limitato le loro ricerche al periodo ommiade. L'interruzione del Wellhausen, nella sua narrazione, all'anno 130 Eg. o giù di lì (il Brünnow si è arrestato molto prima) è giustificata dal fatto che la lotta intrapresa da Marwān II contro i Ĥārigiti militanti non solo ne infranse le file ed eliminò il pericolo d'una loro conquista del potere, ma provocò altresì una tale dispersione delle loro forze da non permettere più a nemici tanto pervicaci di riprendere con l'impeto di prima le loro battaglie nelle province più centrali dell'Impero.

Nell'anno 129/746-47, quindi alla vigilia della caduta degli Ommiadi per opera degli Abbasidi, la situazione si presentava in questo modo:

I Ĥārigiti della Mesopotamia, gli unici che pel momento dessero in Oriente ancora preoccupazioni, vinti nel 128 a Kafartūṭā (o Kafartūtā) si erano eletti un nuovo Imām nella persona di Šaibān ibn al-'Azīz al-Yaškuri ⁴, un ḥarūrīta ⁵ e, malgrado l'ostilità della popolazione di Mossul, si erano

¹ Comunicazione presentata al XXI Congresso Internazionale degli Orientalisti a Parigi, luglio 1948.

² BRÜNNOW RUDOLF ERNST, *Die Charidschiten unter den ersten Omayyaden*, Leiden 1884, 8^o, pp. 110.

³ WELLHAUSEN JULIUS, *Die religiös-politischen Oppositionsparteien in alten Islam*, Berlin 1901, 8^o, pp. 1-99 [*Abhandlungen der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, Philos.-histor. Klasse, Neue Folge, Band V, n. 2].

⁴ Da non confondersi con un altro Šaibān (una certa confusione è anche nell'indice di Ṭabari): Šaibān ibn Salamah, soprannominato Šaibān al-Ašḡar, anch'egli ḥarūrīta; combattè questi contro Naṣr ibn Sayyār, il governatore ommiade del Ḥorāsān, e Abū Muslim tentò di trarlo dalla sua; ma, avendolo invitato a prestare omaggio, si sentì rispondere che egli, Abū Muslim, doveva prestare omaggio invece a lui. Donde la reazione del generale, che mandò a combatterlo e riuscì ad eliminarlo. La sua uccisione avvenne nel Siḡistān, l'anno 130 Eg. (Ṭab., II, 1948, 1972, 1992, 1995-97). I suoi seguaci dopo la sua morte si schierarono dalla parte di Naṣr (*ibidem*, 2000). Fu questo Šaibān a dare origine ad una sottosetta ḥārigita, la Šaibāniyyah (Šahrastāni, *Milal*, ed. Cureton, p. 99), diffusa nel Ġurḡān, a Nasā e in Armenia.

⁵ O ḥarauriti? (in Yāqūt il nome della località, donde essi presero nome, è vocalizzato Ḥaraurā'). Ḥarūrīta è di solito considerato sinonimo di Ĥārigita, ma forse a torto,

trincerati in questa città ¹. Per vari mesi in quell'anno Marwān tentò di espellerli; solo quando la campagna in 'Irāq fu definita in suo favore, riuscì, minacciando Šaibān su due lati, a farlo allontanare da Mossul. Un'altra rivolta grave scoppiava intanto in Arabia, dove Ibāditi del Ḥaḍramūt si impadronivano di Šan'ā', quindi di Mecca e Medina. Ma anche qui Marwān riusciva ad ottenere la vittoria e a ricacciare i ribelli; uccisi i capi, i gregari si disperdevano ².

Gli Abbasidi ereditavano dagli Ommiadi il compito di liberare l'Impero dai residui del Ḥārigismo. I seguaci di questa dottrina, ancora fortemente impregnata di elementi politici, non avevano aderito alla loro causa. Ne possiamo essere certi non solo per logica deduzione dai loro principi (il pretendente abbaside non era dei loro e non rispondeva, secondo essi, ai requisiti di un Imām), ma altresì per varie circostanze che risultano dalle cronache arabe ³. L'azione che i primi Abbasidi svolsero contro i Ḥārigiti, mentre in alcune zone raggiunse il suo scopo – a partire dai primi anni del loro Califfato non si parla più di Ḥārigismo in esse, o per lo meno di Ḥārigismo militante – in altre non riuscì che in parte: domò pel momento le loro velleità di rivolta, ne ridusse il numero, ma, come mi propongo di dimostrare, non ottenne di annientarli. Quali i territori dove il Ḥārigismo sopravvisse? E vi furono contrade, già immuni, ove esso si diffuse?

Chè i predicatori di questa dottrina avessero trovato un terreno assai favorevole in tutto il Maġrib è cosa ben nota. Secondo il Marçais il dominio del Ḥārigismo dovette coprire la maggior parte dell'Africa del Nord (mentre più tardi, all'epoca del viaggiatore al-Ya'qūbī, il quale scriveva nel 278, già aveva perso terreno e non vi costituiva che degli isolotti più o meno estesi) ⁴; moltissimi fatti son là a documentare la grande diffusione della setta in

Mas'ūdī distinguendo i Ḥarūrīti dagli Šurāt (*Murūğ*, ed. Barbier de Meynard, V, 318) per le loro divergenze in varie questioni dottrinali. Comunque bisogna distinguere i primi Ḥarūrīti, quelli partecipi al raduno nel villaggio di Ḥarūrā' al tempo di 'Alī, e quelli che in epoca molto più tarda erano ancora così chiamati e che avevano credenze particolari.

¹ Tab., II, 1943-45, 1946-48.

² Su tutti questi avvenimenti cf. WELLHAUSEN, *op. cit.*, pp. 51-55.

³ Dell'invito rivolto da Abū Muslim a Šaibān al-Ašġar, perchè aderisse alla causa abbaside, e del suo rifiuto già abbiamo detto. Ecco altri fatti: In Dastabā si era raccolto un notevole numero di Ḥārigiti, di miserabili e turbolenti; Abū Muslim mandò a combatterli da Rayy (Ibn al-Aṭīr, V, 304). Un territorio infestato dai Ḥārigiti era quello di Nisāpūr al tempo di Abū Muslim (Tab., III, 59). Della morte di Abū Salamah, primo ministro di as-Saffāh, furono accusati i Ḥārigiti (I. Aṭ., V, 335). Ad una ribellione contro gli Abbasidi, nel 133 Eg., partecipò un ḥārigita ḥarūrīta, di nome Buraikah, capo dei Rabi'ah in Dārā e Mardīn (I. Aṭ., 333-334). Nel 135 Eg. un comandante, mandato da Abū Muslim a domare una ribellione in Transoxiana, trovò anche l'ostilità di una banda di Ḥārigiti (Ibn Taġribardī, *Nuğūm*, Cairo 1348 Eg., I, 330).

⁴ MARÇAIS GEORGE, *La Berbérie musulmane et l'Orient au Moyen Âge*, Paris 1940, p. 102 sg.

quelle regioni, non tanto prima della caduta degli Ommiadi ¹, quanto subito dopo, in epoca abbaside: infatti negli anni immediatamente successivi all'avvento di questa dinastia i Ḥārigiti vi spadroneggiavano, benchè divisi nelle sottosette dei Ṣofriti e degli Ibāditi, che talvolta si combattevano a vicenda. È prima Tilimsān (Tlemcen) il loro centro –ṣofrita–, ove un capotribù, Abū Qurrah, si fa proclamare califfo; contemporaneamente o poco dopo è la Gefara col Gebel Nefusa un altro centro – ibādita questo – (ad aṣ-Ṣayyād a ovest di Tripoli nel 140/757–58 fu eletto il primo Imām ibādita Abū 'l-Ḥattāb); nel Maḡrib Estremo Siḡilmāsah, l'oasi del lontano Tāfilēl, si dà governanti ṣofriti più tardi passati all'Ibādismo ²; quindi, nella seconda metà del II secolo Eg. è Tāhart ³, la città del Maḡrib centrale, fondata nel 144/761 dal persiano 'Abd ar-Raḥmān ibn Rostem, ad esercitare la sua influenza su tutte le comunità ḥārigite dell'Africa Settentrionale ⁴ e anche su genti non ḥārigite. Centro ibādita Tāhart. Alcuni suoi Imām godettero di una fama che si diffuse in Oriente e di un prestigio che fece di essi quasi delle persone sacre ⁵. Particolare interessante: nella cronaca di Abū Zakariyyā ⁶ e in quella di Ibn Ṣaḡīr ⁷ si narra che dall'Oriente giunsero al fondatore della dinastia rostemide messi i quali avevano avuto il compito di portargli forti somme. Chi mai li inviava? I Ḥārigiti di Baṣrah che avevano visto evidentemente nella costituzione dello stato ḥārigita in Occidente la possibilità di rivivificare la setta. Questi Ḥārigiti di Baṣrah dunque, che in patria, timorosi di persecuzioni da parte dei governanti sunniti, occultavano le loro credenze, continuavano ad essere generosi di consigli e di aiuti ai Ḥārigiti lontani, ancora nei primi anni del dominio abbaside. Ora che Baṣrah fosse stata la centrale del Ḥārigismo in epoca ommiade è noto, ma che perdurasse più o meno attivamente in questa sua funzione ancora nei primi tempi degli Abbasidi è stato rilevato solo dal Lewicki ⁸. Anche un'altra notizia ci conferma questo fatto: là si recò dal Maḡrib 'Abd ar-Raḥmān ibn Rostem per studiare presso un dotto ibādita ⁹

¹ Moti del 120/720; grande rivolta, capeggiata da Maisarah, del 122/740, etc. (MARÇAIS G., *op. cit.*, p. 48).

² Dinastia dei Midrāridi (dal 155 al 366 Eg. = dal 772 al 976–77 AD); ibādita dal 270/883–84, sunnita dal 331/943 o poco dopo.

³ MARÇAIS G., *op. cit.*, pp. 101–116.

⁴ Il Gebel Nefusa, salvo in un primo tempo, non ebbe propri Imām, ma governatori nominati dall'Imām di Tāhart.

⁵ MARÇAIS G., *op. cit.*, p. 103 sg.

⁶ ABOU ZAKARIA, *Chronique... publiée pour la première fois, traduite et commentée par EMILE MASQUERAIS*, Paris 1879, pp. 51–53.

⁷ Ibn Ṣaḡīr, *Chronique... sur les Imams Rostemides de Tahert par A. DE C. MOTYLSKI*, Paris 1908 [*Actes du XIV Congrès intern. des Orientalistes*, Alger 1905, 3^e Partie], pp. 65–71.

⁸ In *Handwörterbuch des Islam*, s. v. *Ibādīyya*.

⁹ Abū 'Ubadah, scolaro del tradizionalista Ḡābir ibn Zaid (m. verso il 100 Eg.). Per le precauzioni con cui si svolgeva il suo insegnamento v. ABOU ZAKARIA, *op. cit.*, p. 19 sg.

e di là tornò nel Magrib, confortato dagli auguri dei suoi correligionari e accompagnato da altri Ibāditi, fra cui quell'Abū 'l-Ḥaṭṭāb che fu poco dopo il primo Imām ibādita e il promotore della nota grande insurrezione berbera.

Ancora non era stato eletto questo primo Imām quando si costituiva nell'Omān uno stato, o meglio uno staterello, anch'esso ibādita. Su questo Imāmato io qui non mi dilungherò, avendo alle sue vicende dedicato un articolo in altra sede¹; mi limiterò a ricordare che, fondato nel 135/752-53, quando appena da due o tre anni gli Abbasidi avevano sostituito gli Ommiadi, dopo un certo intervallo, in cui i Califfi riuscirono ad imporre il loro dominio in quel territorio, tornò a costituirsi in data imprecisata – definitivamente nel 177/793-94 – e perdurò sino al 281/894-95, complessivamente circa 163 anni, di cui alcune decine furono di prosperità, la maggior parte di discordie e torbidi.

Poichè dunque sul Ḥārigismo nell'Africa Settentrionale e nell'Omān esistono già degli studi² e nessuno ha mai dubitato nè della sua diffusione nè della sua persistenza in entrambe queste regioni, – fatto reale ancora ai nostri giorni – mi avvarrò delle notizie ad esso relative solo per qualche sincronismo.

Scarsissima attenzione è stata dedicata alla persistenza del Ḥārigismo in altre province dell'Impero islamico; nessuno studioso ha dato peso alle rivolte che si sono avute durante il periodo abbaside in vari paesi dell'Oriente sotto la guida di personaggi che le fonti definiscono *ḥāriḡī*; si è anzi creduto che questo vocabolo avesse perso il significato suo primitivo e che in quelle rivolte non si dovesse scorgere che scoppi di indignazione popolare per aggravio di tasse e prepotenze di governanti³. Ha contribuito ad avvalorare questa convinzione il significato di « ribelle ed eretico in genere » dato al vocabolo *ḥāriḡī* dai lessicografi⁴; ma il significato di un vocabolo si evolve col passar

¹ VECCHIA VAGLIERI LAURA, *L'Imāmato ibādita dell'Omān*, Napoli 1949, in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, Nuova Serie, vol. III, pp. 245-282.

² Tutti gli studiosi dell'Africa Settentrionale si sono dovuti occupare di questo movimento. In particolare si veda: STROTHMANN R., *Berber und Ibāditen* in *Der Islam*, XVII, 1928, pp. 258-279. Deficiente il BEL ALFRED, *La religion musulmane en Berbérie*, Parigi 1938.

³ Il CAETANI era di questa idea, come mi risulta dagli appunti del suo archivio. Anche il FAGNAN, nella sua traduzione del *Fahrī* (p. 33, nota 3), sembra pensarla così scrivendo: « Plus tard, on donna ce nom à tous les rebelles en général ». Analogamente, pare, il BARTHOLD (*Zur Geschichte der Saffariden in Orient. Studien Th. Noeldeke... gewidmet*, Gießen 1906, I, p. 184) a proposito della adesione di Ya'qūb aṣ-Ṣaffār al Ḥārigismo prima della sua ostilità. Però lo stesso Barthold porta un argomento contro questa opinione. Anche il FREYTAG nella sua *Geschichte der Dynastien der Hamdaniden* (ZDMG, X, 1856, pp. 432-498 e XI, 1857, pp. 177-252) considera (*passim*) i ribelli ḥāriḡiti come semplici ribelli. E il De Slane (trad. Ibn Ḥallikān, III, 370 (1)) scriveva che ḥāriḡita « era chi si ribellava per motivi religiosi », senza maggiore precisazione.

⁴ Il Lane si basa per questo ampio significato su una postilla di at-Tibrizī ad un verso della *Ḥamāsah* di Abū Tammām (ed. Freytag, p. 188). Difatti at-Tibrizī spiega che

del tempo e, se *ḥāriḡi* in epoca tarda potè assumere questo senso più ampio, non è detto che lo avesse già, questo senso, per chi aveva conoscenza più o meno precisa delle dottrine di quella setta e quando il ricordo delle gravi insurrezioni *ḥārigite* non si era ancora affievolito. Io credo di poter dimostrare che a promuovere quelle rivolte furono proprio elementi *ḥārigiti*¹, anche se ad essi si congiunsero altre genti malcontente o amanti di indipendenza o desiderose di torbidi² (pur non abbracciando le concezioni religiose dei *Ḥārigiti*, esse però ne approvavano le conseguenze pratiche: la ribellione a governanti qualificati ingiusti e perciò indegni di obbedienza, e soprattutto il giudizio di illegalità circa l'applicazione di imposte in base a criteri ritenuti contrari alla *sunnah* del Profeta)³; e ancora che le rivolte *ḥārigite* non furono soltanto guizzi d'una insurrezione in via di esaurimento, ma costituiscono tuttavia un pericolo abbastanza serio in epoca abbaside, soprattutto per il loro ripetersi; infine che a domare i *Ḥārigiti* furono i capi dei vari stati che si formarono nell'ambito dell'Impero, più che il governo di Baḡdād.

Un argomento d'indole generale per dimostrare il primo punto potrebbe essere il seguente: perchè mai autori, come Ṭabarī, Ibn al-Aṭīr, Mas'ūdī ed altri, che ben conoscevano il valore dei vocaboli *ḥāriḡi*, *ṣāri*, *ḥarūrī* per un'epoca anteriore, avrebbero continuato ad usarli a vanvera e a qualificare *ḥārigite* solo certe rivolte? E perchè mai informarci che ai *Ḥārigiti* talvolta si erano congiunti elementi non tali? Ma altri argomenti, spero, riusciranno più convincenti.

Esaminando una per una le insurrezioni dichiarate *ḥārigite* che scoppiarono in epoca abbaside, e dividendole in gruppi a seconda dei luoghi ove avvennero, si scopre che ebbero come campo d'azione soprattutto la Meso-

il vocabolo in epoca islamica indica chi si mette in contrasto col governo e con la comunità e a tal riguardo cita un verso di un poeta Ḥuşain (o Ḥaşin), ma egli è scrittore del v secolo Eg., quando il *Ḥārigismo* era già un fatto del passato che interessava soltanto storici ed eresiologi. D'altronde nel verso il vocabolo potrebbe anche avere il suo significato originario, se si potesse dimostrare che quel poeta apparteneva alla setta.

¹ Certo le dottrine con le loro sottigliezze restarono sempre appannaggio degli intellettuali; poche idee fondamentali, spesso d'ordine soltanto politico ed economico, furono le leve che misero in moto le masse. Ma per questo non dovremmo qualificare queste masse come *ḥārigite*?

² Così Berberi non *ḥārigiti* in Africa Settentrionale, Curdi e Arabi nomadi non *ḥārigiti* a fianco di Musāwir e di Hārūn.

³ Ho avuto occasione di notare in vari casi che i *Ḥārigiti* consideravano l'imposizione del *ḥarāḡ* ai Musulmani un atto contrario alla *sunnah* (buon argomento per spingere alla rivolta); se uno di loro conquistava il potere, si affrettava a ristabilire il principio che da quelli si poteva esigere soltanto la *zakāt*. In Balāḡūrī, *Futūḥ* (p. 77), c'è una notizia riguardante l'Omān che si comprende, mi pare, solo alla luce di questa osservazione. « L'Omān, egli scrive, continuò a pagare la *ṣadaqah* sui beni e i *ḍimmi* la *ḡizyah* », ossia in quella provincia, data la preponderanza dei *Ḥārigiti*, si applicava una tassazione conforme ai loro principi.

potamia e il Siġistān col Ḥorāsān meridionale, permettendoci così di dedurre che in quei territori esistettero focolai di Ḥārigismo militante per la prima regione fino al 318 Eg., per la seconda fino al 316 Eg.; altre rivolte sporadiche si ebbero in contrade varie e, data la loro sporadicità, il dubbio sul loro carattere ḥārigita avrebbe una certa ragion d'essere; ma anche in questo caso ritengo che sia da accettare la qualifica data dagli storici arabi, per alcune di queste contrade essendovi notizie più tarde della sopravvivenza in esse di nuclei ḥārigiti in stato di *qu'ūd* o di *kitmān*, ossia non militante od occulto.

Quando Marwān II inflisse ai Ḥārigiti quella sconfitta cui abbiamo accennato, si ebbe uno sbandamento generale delle forze ribelli. Se raccogliamo le notizie che al riguardo ci sono state conservate, non solo precisiamo le mete verso le quali i fuggiaschi si diressero — il che potrebbe anche non essere interessante —, ma arriviamo a constatare che queste mete si identificano coi territori nei quali in epoca abbaside scoppiarono le rivolte dichiarate ḥārigite. Seguiamole queste correnti di fuggiaschi o comunque di personaggi che non potevano più sperare nel successo in quei territori già campo delle imprese ḥārigite:

Da Baṣrah muovono insieme verso il Maġrib, con chiare intenzioni di conquista ¹, Abū 'l-Ḥattāb e 'Abd ar-Raḥmān ibn Rostem; entrambi riescono nel loro intento, anche se per il primo le cose poi finiranno male.

Probabilmente è dovuta alle sconfitte subite dagli Ibāditi nel Wādī al-Qurā, alla Mecca e nel Yemen, e alla successiva fuga dei compromessi in quella rivolta, la costituzione dell'Imāmato ibādita nell'Omān ².

Mossul fu evacuata dalle forze di Šaibān, come abbiamo detto. Negli anni successivi rivolte ḥārigite scoppiano nel Diyār Rabī'ah e nel Diyār Bakr. Si erano i fuggiaschi procurati colà nuove basi? È probabile. Dopo la vittoria di Marwān II, Mossul non è più in mano ai Ḥārigiti, salvo brevissime parentesi, ma in quelle dei governatori del Califfo, i quali se ne avvalgono per tenere a freno i Ḥārigiti della zona circostante ³; da Mossul infatti muove la guarnigione per reprimere le loro rivolte e solo quando le sue forze risultano insufficienti o sono sconfitte, Baġdād provvede, mandando truppe. Però la città era sempre infida ed esposta al pericolo di occupazione da parte dei

¹ ABOU ZAKARIA, *op. cit.*, p. 20.

² Cf. VECCHIA VAGLIERI LAURA, *op. cit.*, p. 253 sg. Non penso che sia da prendersi in considerazione la notizia data sia da Šahrastānī (*op. cit.*, p. 87 sg.) sia da 'Abd al-Qāhir al-Baġdādī (*Farq, iḥtišār* di ar-Ras'ani, ed. Ḥitti, Cairo 1924, p. 71) che al massacro di Nahrawān sfuggirono nove individui, di cui due si recarono nell'Omān, due nel Kirmān, due nel Siġistān, due nella Mesopotamia e uno a Tall Mūrūn (Mauzan) nel Yemen e che le sette dei Ḥārigiti ancora esistenti in quei luoghi dovevano riallacciarsi ad essi.

³ Ḥarb ibn 'Abd al-Āh nel 147, al tempo di al-Manṣūr, era stato mandato colà per questo scopo (Ṭab., III, 328; I. Aḡ., V, 441).

Ḥārigiti; Hārūn ar-Rašīd fece distruggere le sue mura perchè non cadesse nelle loro mani ¹.

Šaibān si ritirò nel Fārs, ove un Alide raccoglieva intorno a sè profughi e malcontenti d'ogni partito; di qui si trasferì a Ġirāft nel Kirmān, le cose andando male per l'Alide e per i Ḥārigiti che a lui si erano congiunti ² (il capo di quest'ultimi, costretto ad allontanarsi anch'egli, trovò rifugio a Herāt). Ma nemmeno nel Kirmān le truppe governative dettero requie ai ribelli. Notizie più tarde ci riveleranno che sia nel Fārs che nel Kirmān sussistevano nel iv secolo gruppi di Ḥārigiti ³, rassegnati ormai evidentemente al *qu'ūd*, di rivoltè in queste province, come anche nel Ḥuzistān, non essendovi più menzione. Invece nel Siġistān si sviluppa il Ḥārigismo militante, sicchè non è assurdo pensare che a promuoverlo furono elementi colà immigrati dal Kirmān, fuggiaschi che avevano messo fra loro e i loro nemici il Gran Deserto.

A proposito di Šaibān esistono altre versioni sulla sua fuga e sulla sua fine: v'ha chi lo dice ucciso nel Baḥrain ⁴ e chi nell'Omān ⁵; in questo territorio egli sarebbe arrivato dall'isola di Barkāwān – all'araba Ibn Kāwān –, l'odierna Qišm, un centro ḥārigita giudicato tanto pericoloso da rendere necessaria una campagna, continuata poi nell'Omān, sotto la guida di Ḥāzim ibn Ḥuzaimah ⁶. Ci viene così segnalata un'altra corrente di fuggiaschi: dal Fārs verso l'isola di Qišm e di qui sulla riva opposta d'Arabia ⁷.

Dunque Africa Settentrionale, Mesopotamia, Omān, forse Siġistān sono le mete dei profughi. Ma questi stessi paesi sono quelli in cui vedremo scoppiare la maggior parte delle rivolte; i Ḥārigiti in essi avevano dunque raccolto le loro file sì da poter passare nuovamente all'attacco.

Certo sarebbe interessante indagare se i profughi furono indotti a prescegliere un paese ad un altro come eventuale futuro campo d'azione da motivi più seri che non il semplice caso, ma non solo brancoleremmo nel buio; correremmo il rischio di cadere in considerazioni di carattere troppo vago e generale, cui un contraddittore potrebbe contrapporre altre di eguale consistenza. In certi casi può essere stata la scarsa accessibilità, per gli

¹ Abū 'l-Fidā', II, 72; Ibn Taġribardī, *op. cit.*, II, 99.

² Ṭab., II, 1948.

³ Vedasi qui avanti p. 44, n. 10.

⁴ Ṭab., II, 1946.

⁵ Ṭab., II, 1949 e I. Aṭ., V, 270.

⁶ Ṭab., III, 77 sg. e *l. c.*; I. Aṭ., *l. c.* A questo generale si dovette il ripristino per qualche anno dell'autorità califfale in Omān.

⁷ Anche in un altro passo Ṭabari (II, 1979) accenna alla fuga di un Ḥārigita in Omān. Ibn al-Aṭīr d'altra parte ci informa (V, 447) che gli abitanti dell'Omān invitavano e favorivano i Ḥārigiti ribelli.

avversari, di certe contrade ¹, in altri la preesistenza di gruppi di correligionari ² a sospingerli verso di esse. Ma come spiegare a loro volta questa preesistenza e l'attecchire delle idee ḥārigite in dati paesi, mentre altrove sono eresie diverse quelle che prendono piede? Con circostanze, si dirà, locali. Di che indole? economica? politica? psicologica (sostrato delle concezioni anteriori all' Islām)? ³ o bisogna limitarsi a vantare l'abilità dei propagandisti?

Torniamo su un terreno più solido. Esaminando una per una tutte le notizie che abbiamo sulle rivolte « ḥārigite », giungiamo a questa conclusione: vi furono paesi i quali rimasero immuni o quasi in ogni tempo dal ḥārigismo militante (tali, ad esempio, la Siria, l'Egitto ⁴, la Spagna ⁵, il Ḥorāsān centrale e orientale, la Transoxiana ⁶); ve ne furono altri in cui esso fu spazzato via o dall'azione dell'ultimo Ommiade (come il Ḥuzistān e il Fārs, già campo di lotte cruente, come il Kirmān, già in potere dei ribelli), o subito l'avvento della dinastia abbaside (come la Palestina ⁷); altri in cui le insurrezioni furono così presto domate e rare da far pensare che fossero opera di qualche esaltato con un pugno di partigiani e poco seguito nella popolazione locale (così il Ġibāl ⁸, il territorio sui confini dell'Abissinia ⁹, il Ḥorāsān

¹ È probabilmente il caso delle montagne presso Mossul, del Ġebel al-Aḥḍar in 'Omān, del Siġistān raggiungibile dal Kirmān attraverso l'impervio Gran Deserto.

² È il caso dell'Africa Settentrionale e probabilmente del Diyār Bakr.

³ A ciò si è ricorso per spiegare il successo del Ḥārigismo presso i Berberi. Democratici questi, democratico il Ḥārigismo ecc. Ma l'argomento cade quando si debba poi spiegare il successo della propaganda sciita al tempo del Mahdī.

⁴ Per questo paese ho trovato notizia di una ribellione ḥārigita, capeggiata da un certo al-Ġarawī nel 204/819-20 (in Ibn Taġribardī, *op. cit.*, II, p. 178). Questo ribelle si sarebbe impadronito del Basso Egitto (Miṣr al-Asfal) e avrebbe sostenuto vari scontri ancora nel 206. Cf. inoltre qui avanti p. 39, n. 5, osservazione per la rivolta del 214 Eg.

⁵ Un solo isolotto ḥārigita vi fu nella regione di Almera (LÉVI-PROVENÇAL È., *Histoire de l'Espagne musulmane*, Cairo 1944 [Ét. hist. publiés par l'Institut français d'Arch. or. au Caire] I, 114); per due tentativi d'attività politica ḥārigita *ibidem* I, 113 sg. Un avventuriero d'origine spagnola andò a predicare dottrine ṣofrite nel Maġrib Estremo, suscitando una rivolta contro l'Idrisita 'Alī ibn 'Omar (fine del III sec. Eg.); in patria evidentemente non aveva trovato ambiente favorevole.

⁶ Salvo i Ḥārigiti militanti segnalati per l'anno 135 Eg. da Ibn Taġribardī (v. qui sopra p. 32, n. 3), altri non risultano. Verso il 260 Eg. sappiamo che il Sāmānide Ismā'il tolse di mezzo un Ḥārigita di nome Ḥusain ibn Muḥammad che trovò a Būḥārā (*Encycl. de l'Islām*, s. v. *Sāmānides*). Però i Ḥārigiti di questa regione, che avevano desiderio di suscitare torbidi contro i Sāmānidi, si recavano nel Siġistān (v. qui avanti p. 42, n. 1).

⁷ Tremila teste mozze furono mandate a Fuṣṭāṭ. Siccome la Palestina non figura fra i paesi infestati dai Ḥārigiti, dobbiamo vedere in questa massa una folla di profughi che si apprestava a passare in Africa Settentrionale? Si comprenderebbe meglio perché contro di essa mossero truppe dall'Egitto, distolte da altra campagna (WÜSTENFELD, *Die Statthalter von Aegypten zur Zeit der Chalifen*, Göttingen 1875-76, II, 4; Ibn Taġribardī, *op. cit.*, I, 331).

⁸ I. Aṭ., VI, 113, 114.

⁹ Gravi torbidi nel 148 Eg. (WÜSTENFELD, *op. cit.*, II, 8).

occidentale ¹, alcuni distretti presso Baġdād ² e presso Baṣrah ³, il Yemen ⁴. In altri invece le rivolte si succedettero con insistenza e durarono talora più anni. Per il Diyār Rabī'ah e il Diyār Bakr ne ho contate non meno di sedici ⁵, fra esse più gravi quella di al-Walīd ibn Ṭarīf, quella di Musāwir

¹ I. A.ṭ., VI, 256, 292; VII, 293.

² Rivolta nel 191 Eg. (= 806/7 AD) presso Ḥaulāyā (in quel di Nahrawān), capo un certo Bazwān ibn Saif; di lì i ribelli scesero a razzare nel Sawād (I. A.ṭ., VI, 140). Nel 202 Eg. (817-18 AD) un ḥarūrita Mahdī ibn 'Alwān sottomette la contrada del Nahr Būq (a nord della via del Ḥorāsān) e di Rāḍanain (distretto attorno a Madā'in). Sconfitto l'anno successivo, si rifugiò a Ḥaulāyā.

³ Presso Baṣrah un tentativo vi fu nel 192 Eg. (= 807/8 AD), capo il ḥarūrita Ṭarwān (I. A.ṭ., VI, 142 sg.). Per il territorio del Basso 'Irāq resta aperta la questione fino a qual punto contribuirono alla rivolta dei Zanġ elementi ḥārigiti. Secondo Mas'ūdī (*op. cit.*, VIII, 31 sg.) il capo dei Zanġ era un ḥārigita azraqita. C'è altresì da ricordare l'episodio di quell'al-Muḥallabī, uno dei compagni più in vista del capo dei Zanġ, che, rimasto in Baṣrah verso il 267/880-81, vi compì atti del tutto consoni alle credenze azraqite (Mas'ūdī, *op. cit.*, VIII, 58 sgg.). Coloro che lo seguirono furono messi fuori legge e finirono male (interessante il racconto di Mas'ūdī coi suoi particolari anche macabri che ci dimostra il fanatismo di quella gente).

⁴ Rivolta del 295/907-8? (I. A.ṭ., VIII, 9 sg.); il vocabolo *al-ḥārigī* non è del tutto sicuro.

⁵ Eccole in ordine cronologico:

nel 133/750-51, rivolta capitanata da Buraikah (I. A.ṭ., V, 333, 334);

negli anni 160-162/776-779 due rivolte presso Mossul, la prima guidata da 'Abd as-Salām ibn Hāšim al-Yaškuri (Ṭab., III, 482; I. A.ṭ., VI, 32, 38 sg.), la seconda da Yāsīn Tamīmīta (I. A.ṭ., VI, 52), che compì incursioni nella maggior parte del Diyār Rabī'ah ed oltre;

nel 171/787-87, un certo aṣ-Ṣaḥṣaḥ avanza minaccioso contro Mossul che non osa assediare; però sottomette tutto il Diyār Rabī'ah. Essendo stata sconfitta la guarnigione di Mossul, Hārūn as-Rašīd è costretto a inviargli contro un esercito che finalmente lo debella (I. A.ṭ., VI, 78);

nel 176/792-93, si menziona come centro di insurrezione il territorio presso Nišībīn fino a Dārā; il capo dei rivoltosi al-Faḍl si spinge fino ad Āmid (sul Tigri), ad Arzān (oltre il Tigri, nel Diyār Bakr), a Ḥilāṭ (sul Lago di Van in Armenia), quindi muove verso Mossul, giungendo fino alle rive dello Zāb (Diyār Rabī'ah). Impone taglie alle città e compie devastazioni (I. A.ṭ., VI, 91 sg.);

nel 178 scoppia la rivolta più grave delle altre capeggiata da al-Walīd ibn Ṭarīf;

nel 180/796-97 ancora un tentativo in Mesopotamia, presto represso; capo Ḥurāšah aš-Šaibānī (ossia della setta Šaibāniyyah?) (I. A.ṭ., VI, 105);

nel 187/802-3 tentativo ad Āmid, capo 'Abd as-Salām (I. A.ṭ., VI, 129);

nel 190/805-6 altro presso Abū 'l-Qais (località che non ho identificato). Il capo Saif ibn Bukair muore presso 'Ain an-Nūrah (*idem*) (I. A.ṭ., VI, 134);

nel 202/916-17 'Alī ibn Ḥusain al-Hamaḡānī avanza su Mossul ed occupa Ninive; quindi, battuti gli Azditi ostili con l'aiuto del ḥārigita Mahdī ibn 'Alwān (su cui v. qui sopra, n. 2) - primo e unico caso accertato di accordi fra ribelli ḥārigiti di paesi diversi -, muove su Balad (presso Mossul). Trovando resistenza, si reca ad al-Ḥadiṭah, alla confluenza del Gran Zāb col Tigri, località in seguito importante centro di Ḥārigismo. Gli Azditi lo vincono (I. A.ṭ., VI, 247 sg.);

e quella del successore di questo, Hārūn al-Baġalī. Il primo tenne testa alle truppe del Califfo ar-Rašīd per un paio di anni ¹ (dopo averlo finalmente domato questi sentì il bisogno di recarsi alla Mecca per ringraziare Allāh della vittoria su così temibile avversario ²). Musāwir riuscì a costituirsi per oltre dieci anni un proprio dominio, dove, mutato il sistema di tassazione, riscoteva le imposte, imponeva nuove gabelle, nominava suoi luogotenenti, stabiliva proprie guarnigioni ³; e il suo successore Hārūn al-Baġalī egualmente per circa venti anni ⁴. Da notarsi che Ḥamdān, il capostipite dei Ḥamdānidi, aveva fatto lega con quest'ultimo, anzi ne aveva riconosciuto l'autorità ⁵, e proprio per spezzare un tale accordo il Califfo al-Mu'taḍid in persona nel

di una rivolta 214/829-30, capeggiata da un certo Bilāl al-Ġassānī, non si dà indicazione di luogo nè da Ibn al-Aṭīr (VI, 293), nè da Ibn Taġribardi (*op. cit.*, II, 209). Avvenne in Egitto?

nel 231/845-46 rivolta nel Diyār Rabī'ah, capo Muḥammad ibn 'Abdallāh at-Taġlibī con tredici altri ḥārigiti (capitribù?); gli uccisi furono quattro (I. Aṭ., VII, 16);

nel 248/862-63 rivolta presso Mossul (I. Aṭ., VII, 78; Mas'ūdī, VII, 309);

nel 251/865-66 compare sulla scena Musāwir (vedasi qui avanti);

nel 252/866 è ucciso nel Diyār Rabī'ah un aš-šārī, Muḥammad ibn 'Amr (I. Aṭ., VII, 119);

nel 257/870-71 un certo Tauq dei Banū Zuhair muove con 4.000 uomini contro Aḍramah (fra Barqā'id e Nišibīn - I. Aṭ., VII, 172 -);

nel 263/876-77, essendo morto Musāwir, dopo un periodo di discordie e conflitti a mano armata, prevale Hārūn;

nel 317/929-30 scoppiano disordini in Mesopotamia, particolarmente presso Mossul. Capo dei Ḥārigiti è un Ibn Maṭar (figlio di quel Maṭar che aveva dato nome alla città di al-Maṭariyyah, poi al-Maṭirah) (I. Aṭ., VIII, 159); an-Nuwairī, secondo il FREYTAG (*op. cit.*, ZDMG, X, p. 461), dà il seguente nome: al-Aġarr ibn Maṭar aṭ-Ta'labī. Il ribelle muove contro Nišibīn. Nel frattempo altra rivolta scoppia in al-Bawāziġ sotto la guida di Muḥammad ibn Šāliḥ, che però è ben presto fatto prigioniero da un Ḥamdānide.

La situazione si mantiene torbida anche nell'anno successivo. Cf. I. Aṭ., VIII, 162 sg.; Mas'ūdī, IV, 435; V, 320.

¹ Negli anni 178-179/794-796 (I. Aṭ., VI, 97-99). Notizie su al-Walīd si trovano anche in Ṭab., III, 631-638, Ibn Ḥallikān (trad. DE SLANE, III, 668; IV, 218 sgg.) e in *Aġānī* (XI, 9-11, 24), ma non aggiungono gran che a quanto abbiamo esposto. Le notizie storicamente più interessanti Ibn Ḥallikān ce le fornisce nella biografia di Yazīd ibn Maz-yad; l'*Aġānī* riporta due versi in cui al-Walīd attribuisce all'iniquità dei governanti la sua ribellione e si dà l'appellativo di *šārī*.

² I. Aṭ., VI, 101.

³ Dal 252/866-67 al 263/876-77 (I. Aṭ., VII, Indici e *Enc. de l'Islām* s. v. *Musāwir*).

⁴ Questo Hārūn, liberatosi nel 267/880-81 del rivale Ibn Ḥarzād, pacificò il territorio presso Mossul, conquistò molti altri villaggi e mise le basi di un governo regolare (I. Aṭ., VII, 214 sg.) che durò fino, al 282/896-97, non senza turbamenti per discordie fra gli stessi Ḥārigiti (un certo Muḥammad ibn 'Ubādah detto Abū Ġauzah prese atteggiamenti da sovrano indipendente - I. Aṭ., VII, 321 sg. -): v. I. Aṭ., VII, Indici.

⁵ Entrarono insieme a Mossul nel 272 Eg. ed ivi Hārūn diresse la preghiera nella grande moschea (I. Aṭ., VII, 293), però la città non rimase in mano loro; insieme combatterono le tribù dei Banū Šaibān, scese a razzare in Mesopotamia (*ibidem*, VII, 294 e 315).

281 Eg. (894-95 AD) mosse contro entrambi ¹. Altri Ḥamdānidi invece, fra cui il futuro Nāṣir ad-Daulah, essendosi messi al servizio del governo di Baġdād, combatterono i Ḥārigiti e per opera loro la regione fu infine liberata da sudditi tanto turbolenti. Le ultime rivolte avvennero nel 317 e 318 Eg.; ce lo attesta anche Mas'ūdī (IV, 435).

L'altra regione in cui i Ḥārigiti si fecero notare per la loro attività fu il Siġistān col limitrofo territorio di Herāt. La prima notizia al riguardo è l'assassinio del governatore di al-Manṣūr a Bust nel 151 o 152 Eg. per mano di alcuni Ḥārigiti ². Ma fatti molto più complessi avvennero fra il 175 e il 194 Eg. (791-810, ossia al tempo del Califfo Hārūn ar-Rašid). I primi moti di questo periodo provocati da un Sigistano ³ si ebbero uel Ḥorāsān meridionale (con scorrerie nel Badġīs, la regione fra il fiume Herāt ad ovest e l'altro corso del Murġāb ad est) e nei territori di Būšang (ad est di Herāt) e di Herāt. Ed anche la ben più grave rivolta che, guidata da Ḥamzah ibn Adrak, durò fra interruzioni e riprese dal 179 + al 194 Eg., si sviluppò nel Ḥorāsān meridionale, con una puntata fino a Nīsāpūr; però, vinti, i Ḥārigiti si ritirarono nel Siġistān e lì il generale delle truppe governative li inseguì e si sforzò di domarli con terribili massacri e rappresaglie sulla popolazione, evidentemente legata agli insorti da vincoli di interessi e di fede. Gravissimo scacco, ma non tale da impedire ai ribelli di riprendere la lotta (185 Eg.), la quale ebbe termine in seguito ad altre stragi solo al principio del Califato di al-Ma'mūn ⁴. Quindi i Ḥārigiti del Siġistān per circa sessant'anni non compirono azioni meritevoli di ricordo. Però fastidi dovevano continuare a darne se, verso la metà del secolo III Eg., si sentì la necessità di costituire un corpo di volontari per combatterli, quel corpo nelle cui file si distinse il futuro fondatore della dinastia ṣaffāride, Ya'qūb ibn al-Laiṭ ⁵. Come già i Ṭāhiriti nella zona di Nīsāpūr ⁷, come in seguito i Ḥamdānidi in Mesopotamia, così i Ṣaffāridi nel Siġistān misero fine alle velleità di ribellione dei Ḥārigiti, con questa differenza che, mentre i primi e i secondi usarono la maniera forte, nel Siġistān gli ultimi dovettero adottare, dopo Ya'qūb, una politica di maggiore comprensione, forse di condiscendenza, se più tardi Ḥārigiti, nostalgici

¹ I. Aṭ., VII, 323 sg.

² Ṭab., III, 369; I. Aṭ., V, 464; Ibn Taġribardī, *op. cit.*, II, 18.

³ Ḥuṣain (o Ḥaṣīn) ibn ar-Raqqād di Auq, che riuscì a sconfiggere un esercito di 12.000 uomini e solo due anni dopo venne ucciso (I. Aṭ., VI, 84; cf. Ṣahraṣtānī, *op. cit.*, p. 96).

⁴ I. Aṭ., VI, 101.

⁵ I. Aṭ., VI, 103 sg., 114, 143; cf. Mas'ūdī, VIII, 42, 127; Abd al-Qāhir al-Baġdādī, *op. cit.*, 83-85.

⁶ Cf. BARTHOLD, *op. cit.*, pp. 178, 179, 180, 183, 184, 187, 189 e n. 5 190 per queste e altre notizie sui Ḥārigiti del Siġistān in quel tempo e dopo.

⁷ I. Aṭ., VI, 256, 292.

del loro governo, tentarono di ridar loro il potere, togliendolo ai Sāmānidi ¹. Un ultimo vano tentativo di riscossa con bramosia di conquiste si ebbe ancora nel 316/928-29 ² (si noti che quasi contemporaneamente scoppiavano gli ultimi moti ḥārigiti in Mesopotamia), dopo di che i Ḥārigiti del Siġistān entrarono nello stato ora di *qu'ūd* e ora di *kitmān*.

Furono dunque le nuove, vigorose dinastie innestatesi sul tronco del Califfato ad aver ragione dei Ḥārigiti. Un fatto analogo si ebbe nell'Africa Settentrionale. Ivi gli Aġlabiti li ricacciarono verso l'interno e, a quanto pare, se ne disinteressarono. Nel frattempo, non avendo essi spinto le loro conquiste nel Maġrib centrale, Tāhart continuava ad esercitarvi la sua egemonia, per lo meno nell'interno, estendendola fino al Gebel Nefusa. Solo quando i Banū Nafūsah, che non avevano mai rinunciato alle loro pretese sulla Gefara, minacciarono la via litoranea necessaria alle comunicazioni del Maġrib con l'Oriente, gli Aġlabiti infersero loro quella sconfitta di Mānū nel 283 Eg. (896 AD), che fu per gli Ibāditi della Tripolitania quasi il colpo di grazia. Per quelli di Tāhart la fine del predominio venne più tardi, quando i Faṭimiti ³ occuparono la loro capitale, mettendo così fine alla dinastia rostemide (296 Eg./908 AD); molti Ibāditi allora cercarono rifugio al di là del deserto ⁴. È vero che più tardi una terribile rivolta di Ḥārigiti e di Berberi anche non Ḥārigiti, quella capitanata da Abū Yazīd l'Asinaio negli anni 333-336 Eg. ⁵, mise a grave repentaglio il governo fātimita nel Maġrib, ma fu anche l'ultima fiammata, dopo la quale ulteriori riaccensioni del fuoco oramai domato vennero rapidamente e facilmente spente e le rivolte non ebbero più, salvo qualche eccezione, qualifica di ḥārigite.

In 'Omān il passaggio da una situazione di predominio ad una di depressione va collegata con la campagna del 281 Eg. (894-95 AD) ordinata al governatore dell'al-Baḥrain dal Califfo al-Mu'taḍid, quello stesso che pochi mesi dopo metteva fine al dominio del ḥārigita Hārūn in Mesopotamia.

¹ Nel 295/907 rivolta di Bū Bilāl nelle montagne del Ġūr e del Ġarġistān con l'ausilio di quei del territorio di Herāt (Niẓām al-Mulk, *Siyaset nāmeḥ*, ed. Schefar, p. 194 sg., trad. 283-85); nel 300/912-13 un Ḥārigita del Siġistān, dotto e influente, di nome Muḥammad ibn Hormuz al-Maulā aṣ-Ṣāndalī, ritornò in patria da Būḥārā per eccitare i suoi correligionari contro i Sāmānidi in favore dei Ṣaffāridi; l'insurrezione scoppiò in tutto il Siġistān. Il Ḥārigita morì durante l'assedio di Zaranġ (I. Aḡ., VIII, 52 sg.).

² Una schiera mosse alla conquista del Fārs, nientemeno, ma, essendo scoppiati in essa dei dissensi, si disperse. Ibn al-Aḡfir (VIII, 146) in questa occasione ci conferma che i Ḥārigiti del Siġistān erano numerosi.

³ Più precisamente il missionario del Mahdī, il famoso Abū 'Abdallāh.

⁴ Presso i Sadrātah, abitanti un'oasi nelle vicinanze di Warġalān (Wargla) nel Sahara algerino. La città di Sadrātah (Isdratun) fu nel x secolo Eg. la loro metropoli. Di qui più tardi emigrarono verso il Tadmait, dove col loro industrioso lavoro crearono le oasi del Mzab e dove ancor oggi li troviamo.

⁵ Su cui anche *Encycl. de l'Islām*, s. v.; Abū Yazīd aveva reclutato numerosi partigiani a Sadrātah.

Venuto a cessare per quest'azione bellica il loro Imāmato¹, i Ḥārigiti dell' 'Omān tornavano a dimostrare combattività nel 363 Eg. (973-74 AD) e nel 442 Eg. (1050-51 AD)²; le loro rivolte però furono domate, la prima dal Buide 'Aḍud ad-Daulah, la seconda da un altro Buide o dai suoi alleati. Anche in questo paese fu dunque il vigore d'una famiglia, di fatto resasi padrona del Califfato e signora di varie province, a sopraffare definitivamente i Ḥārigiti. I quali per vari secoli non potevano più rialzare la testa³. Continuavano tuttavia ad essere numerosi ed in certe epoche osavano palesare le loro credenze, mentre in altre le celavano⁴.

In conclusione il Ḥārigismo militante, che verso la fine del II secolo Eg. aveva avuto manifestazioni di forte vivacità (rivolte varie in Mesopotamia, rivolta di Ḥamzah nel Ḥorāsān e Siġistān, periodo di massima prosperità dell' Imāmato in 'Omān, egemonia di Tāhart nel Maġrib centrale) e che aveva avuto una ripresa poco dopo la metà del III secolo Eg. (Musāwir e Hārūn in Mesopotamia), favorita dalla contemporaneità di altre gravi rivolte, dopo aver subito colpi assai duri sulla fine di questo secolo (riconquista dell' 'Omān da parte di Baġdād, eliminazione di Hārūn, sconfitta di Mānū, trionfo dei Fāṭimiti nel Maġrib), nel IV secolo si estingue del tutto. Lo repressero localmente le nuove dinastie, ma forse la causa vera che portò alla sua fine e alla riduzione ai minimi termini di tutto il movimento fu la diffusione, e in certi paesi il trionfo, dell'idea sciita.

Ci vogliamo ora porre una domanda: furono in realtà gravi le ribellioni che abbiamo elencato⁵ o almeno quelle che durarono più a lungo e si estesero su vasti territori? Negli storici arabi non sono poste in grande rilievo; Ibn al-Aṭīr ne parla per lo più alla fine della cronaca di ciascun anno, fra gli avvenimenti vari, sbrigandosela con poche parole, e solo in qualche caso dedica ad esse un capitolo speciale. Le continue e pericolose convulsioni che agitarono il Califfato per rivolte di Alidi, di governatori, di generali, di avventurieri, di gruppi d'eretici, di intere masse e ancora per le prepotenze delle milizie mercenarie, rivolte in mezzo alle quali dovremmo assegnare un posto a queste ḥārigite, e la disparità di trattazione degli avvenimenti da parte degli storici arabi, più interessati in genere a seguire i fatti dall'angolo visuale di Baġdād che non da quello d'ogni singola provincia, ci rendono difficile il compito. Un giudizio però di Ibn at-Tīqṭāqā, per quanto storico di non troppo larghe vedute, ci induce a credere che ebbero

¹ V. mio articolo già cit., p. 260 sg.

² *Ibidem*, p. 266 sg. e n. 4.

³ Soltanto nella prima metà del secolo XI Eg. (XVII d. Cr.) riconquistarono il potere (*ibidem*, p. 273).

⁴ *Ibidem*, pp. 269 e 271.

⁵ Esse furono a partire dal 132/750, escluse quelle dell'Africa Settentrionale e dell' 'Omān, non meno di 35 e poco meno della metà scoppiarono al tempo di Hārūn ar-Rašīd.

veramente carattere di gravità: fra le cause di debolezza di cui soffrì la dinastia abbaside egli pone appunto le rivolte continue dei Ḥārigiti; a causa di esse, egli scrive, al-Manṣūr non potè un solo istante « bere una saliva dolce »¹.

Dopo aver precisato le zone nelle quali i « Ḥārigiti » si ribellarono, vediamo se qualche aspetto della attività da essi svolta ci possa definitivamente convincere del carattere politico-religioso delle loro agitazioni. Ecco le notizie che al riguardo ho potuto raccogliere:

Un gruppo di insorti² nel 168 Eg. si proclamò seguace dei principi del ṣofrita Ṣāliḥ ibn Musarriḥ (ribelle ucciso nel 76/695)³ dal quale prese nome una sottosetta ḥārigita⁴; durante l'ultima rivolta in Mesopotamia (318 Eg.) il capo Ṣāliḥ proclamò nella moschea di Singār le sue dottrine, dichiarandosi *barī* dei « due malvagi » (‘Oṭmān ed ‘Alī o ‘Alī e Mu‘āwiyah), inoltre stabilì che i Musulmani dovessero pagare la *zakāt*, i Cristiani la *ḡizyah*, principio ḥārigita⁵, e un altro capo vendette schiavi i prigionieri secondo la prassi dei Ḥārigiti estremisti⁶; scoppiarono dissensi e conflitti al tempo di Musāwir per una questione teologica, probabilmente con riflessi politici, comunque squisitamente ḥārigita⁷; Hārūn, che le fonti dichiarano ṣofrita, durante il supplizio continuò a proclamare: *la ḥukma illā lillāh*⁸; fra le sottosette ḥārigite menzionate dagli eresiologi ve n'ha due, la Ṣāibāniyyah e la Ḥamziyyah, sicuramente sviluppatasi in Oriente durante l'epoca abbaside, in quanto prendevano nome da due ribelli di questo periodo⁹; ci è stato conservato da più autori il ricordo per il secolo quarto ed oltre di popolazioni seguaci delle dottrine ḥārigite e, quel che più conta, le regioni, ove queste genti si trovavano dislocate, corrispondono per la maggior parte a quelle ove abbiamo visto scoppiare le rivolte¹⁰.

LAURA VECCIA VAGLIERI.

¹ *Fabrī*, ed. Derenbourg, p. 39. Si confrontino anche le pp. 188 e 303 e particolarmente la 40, ove è detto che i sudditi non potevano più dormire nelle loro case in sicurezza e si aspettavano ad ogni istante gli orrori delle insurrezioni e delle guerre per colpa dei Ḥārigiti.

² I. Aḡ., V, 52.

³ WELLHAUSEN, *op. cit.*, 41 sg.; cf. Ṭab., Indici II.

⁴ Detta anche aṣ-Ṣābibiyyah dal nome del compagno e successore di Ṣāliḥ (‘Abd al-Qāhir al-Baḡdādī, *op. cit.*, p. 90).

⁵ I. Aḡ., VIII, 162.

⁶ I. Aḡ., *ibidem*.

⁷ Quella se si potesse accogliere il pentimento del peccatore in buona fede (*mubḥḥī*’).

⁸ I. Aḡ., VII, 330.

⁹ Ṣāhrastānī, *op. cit.*, 96 e 99; ‘Abd al-Qāhir al-Baḡdādī, *op. cit.*, 83-85, 86.

¹⁰ Due liste di queste regioni in Mas‘ūdī, *op. cit.*, V, 230 sg., VI, 67; altre notizie nei geografi ecc.